

SARÀ VENEZIANA LA PRIMA OPERA ITALIANA DI FRANK O. GEHRY
Vedrà la luce a Venezia, la prima opera italiana firmata dall'architetto americano Frank O. Gehry, ideatore, tra gli altri, del museo Guggenheim di Bilbao. Ghery ha presentato ieri il progetto pressoché definitivo del nuovo Venice Gateway, la «porta d'acqua» dell'aeroporto Marco Polo verso la laguna e il centro storico. Il terminal acqueo, con negozi e punti di ristoro, un albergo a cinque stelle da 350 posti, ristoranti, zone di intrattenimento e un grande centro congressi, sarà caratterizzato da un corpo centrale costituito da un telaio in legno rivestito da sinuose onde di metallo. Tempi di realizzazione previsti fra i due e i tre anni: costo 80 milioni di euro.

romanzi di vita

L'AMATO BENE: IL TEATRO E CARMELO

Maria Grazia Gregori

Sarà anche un romanzo, quindi con qualcosa di inventato, frutto della fantasia. Ma a leggerlo *L'amato bene* di Tonino Conte (Einaudi 2002, 12,50 euro) che riceverà domani il Premio Mondello per la sezione Teatro, è un gran bel libro sugli splendori, le magagne, i dolori della scena e su di un'epoca, gli anni Sessanta, reazionaria e libertaria, magnifica e terribile, madre di talenti destinati a lasciare un segno nella cultura di casa nostra. Ma Conte si guarda bene dal mitizzare quegli anni anche se la Genova nella quale mette le radici lui, che sembra nato a Napoli per caso - la Genova di Lele Luzzati, di Dado Trionfo, di Giannino Galloni, dell'avventura della Borsa di Arlecchino, finita in fallimento finanziario se non culturale, dello scenografo Giancarlo Bignardi, dell'elegante «Gatto Silvestro» che dirige lo Stabile - vive un momento quasi unico nella sua storia destinato a ripetersi

forse solamente con la scuola dei cantautori genovesi. Genova dunque che non è matrigna, ma madre sia pure riservata, non è una città chiusa ma un grande zatterone da cui partire, a cui tornare dopo scorribande in giro per l'Italia, dove arrivare inseguendo la chimera del teatro.

Come è successo a un giovane dallo sguardo febbricitante, croce dei suoi insegnanti all'Accademia di Roma, un ragazzo di poco più di vent'anni che gira con la moglie fiorentina al fianco, magari recitando Majakovskij. Questo giovane è proprio lui, «l'amato bene» del titolo, cioè Carmelo Bene. Con lui Conte vive le sue prime avventure teatrali, nelle vesti inconsuete di organizzatore, di amministratore ma anche di datore luci, di uomo tuttofare, perennemente alla ricerca di soldi per esistere, per mangiare, per dormire, per potere dare corpo ai propri sogni teatrali nutriti in compartimenti di

terza classe e in pensioncine scalagnate. L'autore ci racconta i duelli rustici fra lui e l'amato bene, le lotte per le grazie di una giovane donna, il pensiero di come sbarcare il lunario e mettere qualcosa nel piatto, l'avventura per l'avventura vissuta da due ragazzi che hanno il senso della vita. Certo - scrive Conte con un misto di tenerezza, di rabbia e di stupefatta ammirazione - Carmelo era Carmelo fin dalle prime battute, ed è pronto a giurare che anche leggendo Joyce in un night romagnolo recitasse proprio come negli anni del suo inarrivabile splendore: «una voce magica in quell'assurda notte».

Il romanzo è una storia di teatro, di uno spettacolo allo stesso tempo infinito e continuamente interrotto ed è la storia di un'amicizia giovane, esigente e in certo qual modo mancata. Soprattutto è il viaggio di due giovani e di una

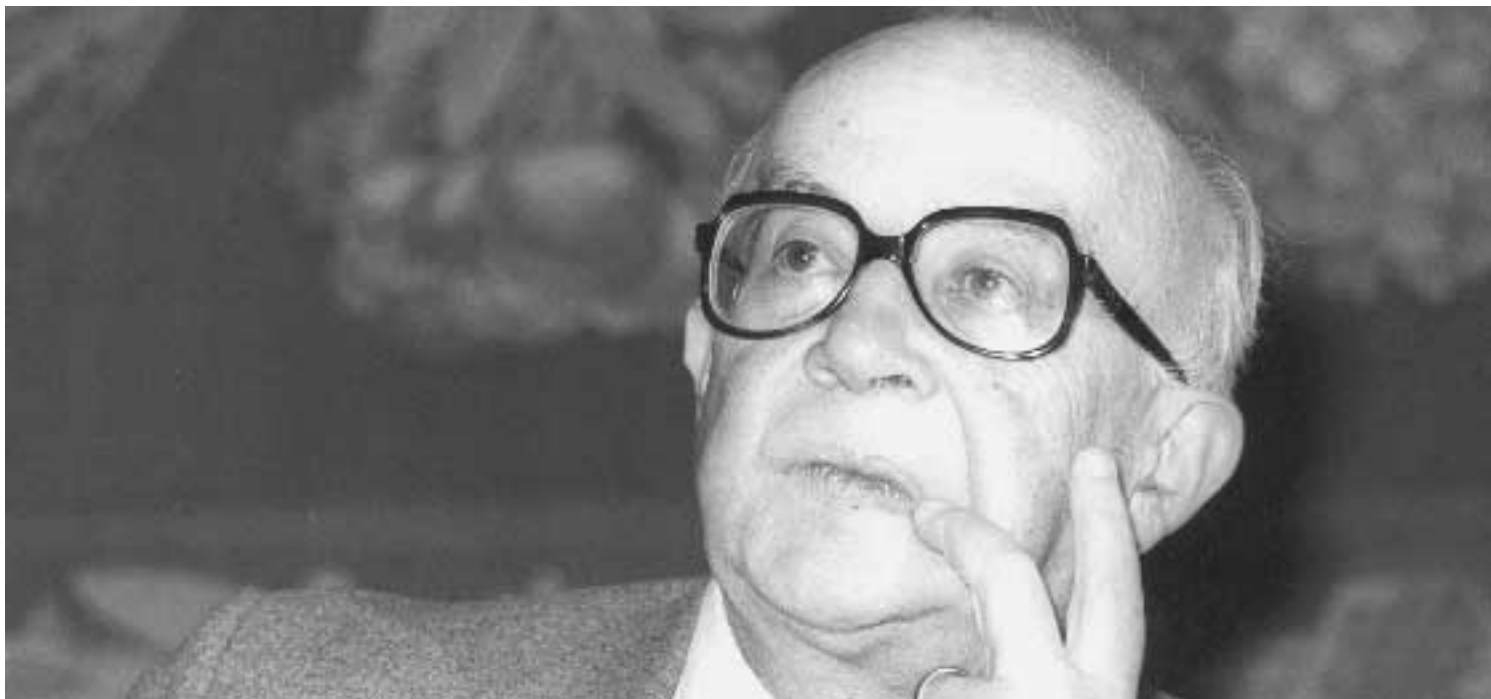
generazione verso il teatro, il senso del teatro nell'Italia che cambia. È un romanzo di formazione non agiografico, tutto visto dietro le quinte della vita quotidiana, dell'onestà estrema e dell'estrema sregolatezza, un viaggio iniziato insieme e continuato separatamente ma sempre legato al fascino primordiale di due tavole e una passione: uno a fare teatro a Genova con il suo Teatro della Tosse, l'altro signore dei palcoscenici d'Europa. E pensare che tutto è cominciato a Genova con *Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde*, in un lontano giugno del 1960 e che finisce a Roma, poco dopo: questo romanzo affettuoso e ironico, pieno di vita, addirittura epico ce lo racconta facendoci scoprire nel teatrante l'inaspettato narratore Tonino Conte, che si autodefinisce con humour «l'Ernest Hemingway di salita superiore San Barnaba».

Lombardo Radice, la matematica della libertà

Ieri a Roma la giornata in onore dello studioso che fu figura chiave della cultura comunista

Bruno Gravagnuolo

«Un grande intellettuale europeo, versatile, con una formazione che scavalcava la politica immediata. Ha agito molto a tutela dei dissidenti dell'est, sino all'incontro con il tribunale Russell sui temi della pace. Un comunista di sinistra, con un rapporto tutto speciale con Togliatti e il togliattismo, benché abbia votato convintamente contro la radiazione del *Manifesto*. ...». Pietro Ingrao distilla a caldo un ritratto dell'amico e cognato Lucio Lombardo Radice, matematico e intellettuale «organico-disorganico», scomparso venti anni fa. E lo fa a braccio, a fine mattinata. Dopo la prima serie di relazioni in onore di Radice, al quale ieri il Gramsci ha dedicato una giornata di studio, al Museo di Roma in Trastevere in piazza S. Egidio. Ingrao mette a punto rapidamente alcune linee di quel profilo che sboccerà compiutamente alla ripresa dei lavori. Prima hanno già parlato Gianni Borgna, Giuseppe Vacca, Francesco Gentiloni e Tullio De Mauro. E dopo, sono attesi oltre a lui, Ermanno Taviani, Sante Cruciani e Carlo Bernardini. Assente «l'amico del cuore» di Lombardo Radice, Aldo Natoli, protagonista di quel «gruppo unitario» di antifascisti romani dal 1937 in avanti, di cui sarà anima Bruno Sanguinetti, figlio del fascistissimo proprietario dell'Arrigoni, e cospiratore di primo piano con Lom-



Lucio Lombardo Radice: al matematico antifascista e militante comunista ha dedicato una giornata di studio ieri a Roma l'Istituto Gramsci

parlamentare e piccolo borghese», come scrisse nel 1957 *Neues Deutschland*. E tuttavia Lombardo Radice, togliattiano, pacifista, marxista dialogante nell'era del Concilio, era anche un grande matematico, e un grande insegnante. Lo ricordavano Gianni Borgna, amico dei figli e «uditore dilettante» delle sue lezioni a Matematica. Nonché Tullio De Mauro, amico fraterno di Lombardo Radice, e con lui ideatore dei *Libri di base* degli Editori Riuniti. De Mauro ha parlato della «poliedricità» di Lucio: «Come Cattaneo cercava il generale all'interno degli specialismi. E ravvisava in questo, gramscianamente, il *proprium* della funzione intellettuale: politico più specialista». Altra battaglia: la *Riforma della scuola*, rivista celebre e pratica reale. «Fu lui con me a scrivere la prefazione ai programmi della scuola media unificata, obiettivo in cui credeva e che contribuì a realizzare, lasciandovi una forte impronta». E ancora: la matematica come lavoro concreto. Una pianta da far crescere nelle menti dei ragazzi «senza reciderla dall'esperienza sensibile». Infine, una splendida notazione di Ingrao sul tema del «dissenso» in Lombardo Radice: «Lo voleva proteggere come segnale di sofferenza nella vita umana. Come traccia di un "clinamen" tragico da valorizzare e mettere a frutto. Era una spia della sua stessa sofferenza privata - la morte della moglie e quella di un figlio - che però diventava la molla della sua creatività intellettuale, gioiosa e, per così dire, leonardesca».

Protagonista del gruppo degli antifascisti unitari, poi dal 1938 cospiratore comunista con Ingrao e Bufalini, e incarcerato nel 1940

bardo Radice, Natoli, Pietro Amendola, Bufalini. Nucleo che di lì a poco incontrerà il gruppo parallelo dei Salinari, Alicata e Ingrao stesso, nonché quello dei comunisti cattolici, con Franco Rodano in prima fila. Ecco allora il primo dato saliente, allorché si riparla di Lucio Lombardo Radice. La sua biografia fu quella di un antifascista «esemplare». Non nel senso della retorica patria. Ma in quello di emblema di una generazione colta e borghese, che si distacca presto dal regime, polemizza «in chiave» sulle riviste di regime. E compie il suo viaggio senza maestri. E non dalla sinistra «frondista», come nel caso del «lungo viaggio» di Zangrandi. Bensi da sola, fra amici, fino all'incontro con il Partito comunista. Lo spiegava la bella relazione di Albertina Vittoria, letta in

assenza della relatrice da Vacca. Dalla quale emergeva il tratto per così dire prematuro e autotono di quella dissidenza, che a un certo punto interpella Croce (fu proprio Lombardo Radice ad andare a Napoli in missione nel 1938) ricevendone però l'invito a «studiare e a prepararsi». Chi era Lucio Lombardo Radice? Era un giovane allegro e serissimo, figlio di un grande pedagogista che aveva lavorato con Gentile alla riforma della scuola (dimessosi al tempo del delitto Matteotti). E di una donna fiutmana, maestra e pedagogista anch'essa, che nascondeva nella camicetta materiale di propaganda durante le perquisizioni poliziesche (Lombardo Radice fu arrestato e imprigionato a Civitavecchia, dove il suo destino, con quello di Pietro Amendola, sfiorò quel-

lo di Vittorio Foa, li recluso). E che comunisti erano quei giovani «unitari», in bilico tra Croce, il Pci e il liberal-socialismo? Vivaci, e per nulla gregari. Litigavano molto. Ad esempio sul patto Molotov-Ribbentrop. Da un lato Natoli ne difendeva il senso politico. Dall'altro Pietro Amendola (lo ha raccontato ieri lui stesso) lo vituperava. E in mezzo, su una posizione mediana, Lombardo Radice, a cercare di comprenderlo con fatica, pur condannandolo. Sullo sfondo intanto Giorgio Amendola - che li avrebbe diretti nella Resistenza - li esortava a non «forzare i tempi», nel serrare le fila della cospirazione. Scoprendo invece in seguito che giustamente quei ragazzi erano andati avanti per conto loro. Dunque, antifascismo e via nazionale al socialismo, nel segno di Togliatti: appro-

do di una generazione. Ma Lombardo Radice era molto di più. Era un tenace assertore del dialogo con i cattolici e un critico dell'ateismo militante marxista. Come ha spiegato Gentiloni, invitava i cattolici a cercare nella «storicità orizzontale» i germi di una possibile coerenza con il messaggio religioso. E i marxisti a scoprire nella fede un possibile stimolo alla liberazione umana, oltrepassando il rozzo materialismo che faceva della religione «l'oppio dei popoli». Di qui l'impegno di Radice a liberare il marxismo da incrostazioni dottrinarie, e a trascriverne il «metodo», come nell'operare scientifico. E di qui gli attacchi degli ortodossi sovietici e tedeschi orientali, che nel pluralismo e nel dialogo propugnato da Lombardo Radice leggevano la prova del suo «deviazionismo

Antidogmatico, assertore del dialogo con i cattolici difensore dei dissidenti sovietici, votò nel 1969 contro la radiazione del Manifesto

Si apre oggi a Roma la fiera «Più libri più liberi»: ma alcune case editrici scelgono di non partecipare

Piccoli editori crescono, con polemiche

Francesca De Sanctis

Roma si prepara a leggere. Ed era anche ora, finalmente, che la capitale chiamasse a raccolta i piccoli e medi editori d'Italia, quelli che, svincolandosi dalle logiche commerciali, dovrebbero pubblicare libri di qualità, inventare, osare, creare degli spazi culturali dove le parole viaggiano libere. Ma è davvero questo il ruolo dei piccoli editori? Lo scopriremo presto, perché si apre oggi a Roma la prima fiera nazionale della media e piccola editoria, organizzata dall'Associazione italiana degli editori (Aie) e dal Comune di Roma (in collaborazione con il Ministro per i Beni e le attività culturali, il Ministero dell'Istruzione, la Regione Lazio, la Provincia di Roma, le Biblioteche di Roma e Radio 3). «Più libri più liberi» è lo slogan scelto per la fiera che si svolge da oggi fino a lunedì al Palazzo dei Congressi (Eur) e che ospita 170 stand e 250 titoli e collane di case editrici. Per Roma è una specie di sfida: tentare di diventare capitale anche della piccola e media editoria modificerebbe l'attuale geografia italiana del mondo librario, tutto concentrato al nord. L'unico evento che lascia ancora spazio alla piccola editoria di qualità, attualmente, è la fiera che si svolge da dodici anni nel Castello di Belgioioso (Pavia), mentre «Galassia Gutenberg» (Napoli) è il solo punto di riferimento per Sud. Dunque, creare un polo nel centro Italia potrebbe aprire nuove ed esaltanti prospettive. Ma a poche ore dall'inaugurazione dell'evento non mancano le polemiche.

il programma: oltre 80 eventi

La prima fiera nazionale della media e piccola editoria è pronta a partire: il programma di «Più libri più liberi», da oggi fino a lunedì al Palazzo dei Congressi di Roma, prevede oltre ottanta eventi. Appuntamenti professionali, dibattiti con esponenti della cultura e rappresentanti delle istituzioni, presentazioni di libri, incontri con gli autori, convegni per il grande pubblico, eventi e iniziative dedicate a bambini e ragazzi si articoleranno tra l'Auditorium, il caffè letterario e le altre sale del

Palazzo dei Congressi dell'Eur. Inaugurerà l'evento il convegno «Tra omologazione e identità culturale. Il ruolo dei piccoli editori» al quale parteciperanno, tra gli altri, il ministro Giuliano Urbani e il sindaco di Roma Walter Veltroni. Da segnalare nella Sala Verde «Le voci dei poeti» con Mario Luzi e Maria Luisa Spaziani (domani alle 17.45) e nell'Auditorium «Invasione di campo. L'editoria sportiva oggi in Italia» con Francesco Totti (lunedì alle 15.30).

Le adesioni alla fiera sono tantissime. Tuttavia, mancano all'appello alcune case editrici tradizionalmente di sinistra (Stampa alternativa, Minimum fax, DeriveApprodi, ManifestoLibri, Empiria, Fahrenheit) e «piccoli grandi editori» come Vanni Scheiwiller ed altri ancora presenti, invece, all'ultima edizione della fiera di Belgioioso, appena due mesi fa. Tutti sono stati invitati, ma tutti loro hanno preferito non andare. «Questa fiera mi è totalmente estranea. Non solo, ma ritengo anche che concludere piccolezza sia una scelta di pavidità, una scelta di ruota di scorta della grossa editoria», spiega Marcello Baraghini (Stampa Alternativa), che ha perfino organizzato presso la Casa delle Letterature il «primo boicottaggio teatrale della "Roma ladrona"». Meno accessi i toni delle altre case editrici che han-

no scelto di non partecipare e che contestano, tra le altre cose, il criterio utilizzato nella selezione degli editori: «Non crediamo che la qualità di una casa editrice sia data dal numero di libri pubblicati - ci dice Ilaria Bussoni, DeriveApprodi -. E poi la fiera non risolve i problemi della promozione dei libri, le modalità di intervento dovrebbero essere altre: per esempio al Social Forum di Firenze erano presenti tre case editrici che hanno scelto di promuovere così i loro libri». La Minimum fax, invece, lamenta più in generale «la cattiva gestione» dell'evento: «Io - dice Daniele Di Gennaro (fondatore della Minimum fax assieme a Marco Cassini) non mi sento rappresentato». Chi ha deciso di non esserci, dunque, critica i criteri di selezione, il prezzo del biglietto d'ingresso (intero 5 eu-

ro, ridotto 4,00, ragazzi 2,50), lo sconto del 20% imposto agli editori, la tariffa per affittare gli stand, la scelta della sede (l'Eur). A tutte queste obiezioni risponde il presidente dei piccoli editori dell'Aie, Enrico Iacometti (organizzatore dell'evento assieme ad Annamaria Malato e a Cludio M. Messina), il quale respinge le accuse dicendo che alla base c'è tanta «disinformazione». «Abbiamo invitato duemila case editrici e hanno detto di sì in 170. L'invito era aperto a tutti, senza alcun criterio di selezione - ci spiega -. Per quanto riguarda il prezzo del biglietto credo che sia assolutamente accessibile, e poi tutte le fiere sono a pagamento. In più, il biglietto d'ingresso dà diritto ad uno sconto del 20% sui libri esposti, che non è un obbligo per chi espone, anche se gli editori che partecipano alle fiere praticano sempre degli sconti. I prezzi degli stand poi sono bassissimi, molto inferiori rispetto a quelli della fiera di Torino. Perché abbiamo deciso di organizzare la fiera proprio all'Eur, che è fuori Roma? Semplice, Roma non ha grossi spazi disponibili, non avevamo altre possibilità». Iacometti ci tiene a precisare che alla fiera saranno rappresentate tutte le regioni italiane (il 37% di editori provengono dal nord, il 45% dal centro, il 18% dal sud) e che il numero dei posti disponibili, prima limitato a 150, è stato innalzato, segno che «le adesioni sono state numerosissime». La fiera della media e piccola editoria, dicono gli organizzatori, diventerà un appuntamento tradizionale per la città, che si ripeterà con cadenza annuale o biennale.

no-news

Via De Gennaro

Carta rivela il ruolo del Viminale nella retata contro il Sud ribelle

E il movimento ora chiede: si dimetta il capo della polizia

L'orgoglio di Cosenza, libero comune del sud

La Fiom e gli altri: intervista a Gianni Rinaldini

Extracarcere

Come si sta preparando l'apartheid nei penitenziari

Sabato 30, a Torino, contro i centri di detenzione

•Diario di guerra Intervista a Marc Augé

•Cabilla Reportage dalla ribellione democratica algerina

Le pagine romane di Carta: occupazioni istantanee in tutta la città

In edicola da giovedì 28 novembre a Roma, Milano e Firenze, venerdì 29 novembre in tutta Italia

CARTA **www.carta.org**
Radio Carta